

L'intervento Perché l'età della pensione aiuta i giovani

Cesare Damiano

Ho letto con interesse l'articolo di Luigi Covatta su "Il Mattino" di ieri a proposito di età pensionabile. Il tema, assai complesso e delicato, è stato trattato con argomenti approfonditi. Accetto, dunque, l'invito di Covatta a fare in modo che il dibattito pubblico, disattento su questi

argomenti sociali e molto attento "ai vaniloqui" sulla futura legge elettorale e sulle alleanze politiche, torni a occuparsene. Non penso, innanzitutto, che vadano messi in contrapposizione l'ipotesi dello sgravio strutturale per l'assunzione a tempo indeterminato degli under 35 e il rallentamento dell'aumento dell'età pensionabile che abbiamo proposto il sottoscritto e Sacconi.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

Perché l'età della pensione aiuta i giovani

Cesare Damiano

Due temi che dovrebbero essere affrontati, insieme, nella prossima legge di Bilancio. Va individuata, come suggerisce Covatta, una "terza via", perché sono convinto che esista una qualche relazione, anche se non automatica, tra l'accesso anticipato alla pensione da parte dei lavoratori più anziani e l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Del resto non si capirebbe perché, dopo tre anni di battaglie sul tema della flessibilità previdenziale combattute unitariamente dalla Commissione lavoro della Camera, il governo, dopo le iniziali resistenze, abbia accettato di muoversi su questo terreno introducendo nel sistema pensionistico l'Ape sociale e volontaria, che anticipa a 63 anni il momento della pensione.

Lo stesso ministro Poletti ha riconosciuto che la misura introdotta è volta a favorire l'occupazione giovanile. Nel dibattito che fin qui si è svolto, dopo il lancio dell'appello mio e di Sacconi ai parlamentari per rivedere il meccanismo dell'aspettativa di vita, che ha già raccolto più di 100 adesioni, il primo intervento contro la nostra proposta è stato quello del presidente dell'Inps, Boeri, che ha parlato di una spesa di 141 miliardi da qui al 2035 in caso di blocco totale del meccanismo. Una delle tante valutazioni, tutte politiche, alle quali Boeri ci ha abituati, che hanno poco a che vedere con il mestiere che dovrebbe svolgere. Dato che l'argomento è chiaramente una "bufala"

in quanto non abbiamo mai chiesto uno stop per sempre e per tutti dell'età della pensione, lo metterei da parte in quanto non meritevole di alcun commento.

Più interessante e intrigante è invece l'argomentazione della Ragioneria di Stato, con la quale vale la pena confrontarsi. La preoccupazione che in questo caso viene espressa è che il governo, nel Decreto dei direttori generali dei ministeri del Lavoro e dell'Economia che dovrà essere emanato in autunno dopo la pubblicazione dei dati dell'Istat, (e che non dovrà passare all'esame del Parlamento), possa rallentare l'innalzamento di 5 mesi a partire dal 2019, che porterebbe l'età pensionabile a 67 anni. Secondo alcuni calcoli un intervento di rinvio dello scalino al 2021, anno nel quale scatterebbe comunque l'adeguamento a seguito di una clausola automatica voluta dalla Commissione Europea, comporterebbe un costo di 1,2 miliardi all'anno. Una previsione però difficile da formulare se non si conosce la proposta di rallentamento, ma in ogni caso ben lontana dal "terrorismo" di Boeri. Proprio per questo vogliamo utilizzare le frasi contenute nel Rapporto numero 17 del 2016 pubblicato dal ministero dell'Economia e delle Finanze («Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario»), nel quale si affermava: «Si evidenzia che, a seguito dell'accertata diminuzione della speranza di vita per l'anno 2015 (vedere comunicato Istat del 19 febbraio 2016), difficilmente l'ade-

guamento decorrente dall'anno 2019 potrà rispettare quanto previsto dal citato scenario demografico Istat (base 2011)... In concreto, qualora nell'anno 2016 si realizzasse un recupero della diminuzione della speranza di vita registrata nel 2015, gli adeguamenti effettivi decorrenti dal 2019 potrebbero collocarsi in una situazione intermedia con un adeguamento positivo, seppur significativamente contenuto rispetto a quello ipotizzato (5 mesi) come conseguente dallo scenario demografico Istat» (pagina 205 del Rapporto). L'Istat ha certificato per il 2016 un nuovo innalzamento dell'aspettativa di vita, ma quella che non era prevista è la diminuzione del 2015. Il calcolo cumulato 2014-2016 andrà fatto e dovrà tenere conto di questa novità. Di questo noi vogliamo discutere con il governo e pensiamo che, come argomento, debba essere affrontato anche nel confronto in corso con i sindacati.

Ultima notazione: se la Ragioneria teme «la sfera della discrezionalità politica» che, udite udite, riconsegnerebbe ai partiti il compito di emanare le leggi, noi temiamo l'invadenza delle strutture amministrative che dovrebbero essere al servizio del governo e del Parlamento. Paghiamo ancora adesso lo strapotere dei burocrati liberisti di Bruxelles che ci hanno imposto le regole del rigore di bilancio che hanno prolungato la crisi economica e provocato irreparabili guasti sociali. I numeri contano, ma le persone di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

